

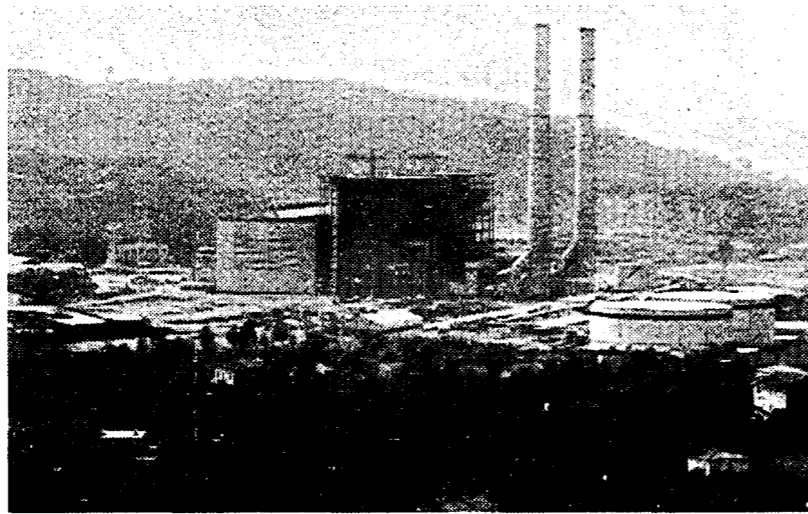
Da dieci giorni, due operai «abitano» su una piattaforma della ciminiera più alta «I compagni non ci fanno mancare niente Lottiamo per il lavoro e per l'intera città»

Nomi di battaglia: Aquila rossa e Aquilotto «Scenderemo quando avremo risposte precise» L'impianto bloccato per problemi ecologici Domani, i sindacati incontrano Valdo Spini

«Il nostro no, a 140 metri dal suolo»

La Spezia, protesta contro la chiusura della centrale Enel

Da dieci giorni due operai della centrale Enel della Spezia vivono su una piattaforma a 140 metri d'altezza sulla ciminiera più alta dell'impianto, disattivato da venti mesi per violazione della legge Merli. Chiedono garanzie per il futuro, non solo della centrale ma di tutta la città, colpita da una gravissima crisi occupazionale. Domani a Roma incontro tra i sindacati e il ministro per l'Ambiente Spini.



La centrale Enel di La Spezia

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Aquila rossa» ha 50 anni, una moglie e due figlie e lavora alle dipendenze dell'Enel alla centrale termoelettrica della Spezia. «Aquilotto» ha un anno di meno, una moglie e una figlia, e lavora alla centrale Enel per conto di una ditta di pulizie industriali. Da dieci giorni e dieci notti «Aquila rossa» e «Aquilotto» vivono sul ballatoio di 70 centimetri che, a 140 metri d'altezza, circonda la ciminiera più alta dell'impianto. Da lassù, a nome dei seicento compagni di lavoro, chiedono con ostinazione un futuro per la centrale - disattivata da venti mesi per violazione della legge Merli - e per l'intera città, stretta da una gravissima crisi occupazionale.

«Aquila rossa» e «Aquilotto» si sono inerpicati sull'esigua piattaforma salendo mille gradini metallici, la mattina del 25 giugno, e come primo atto della clamorosa protesta hanno srotolato e appeso la radio ricetrasmittente e il sistema di carucolo che li collegano con il resto del mondo e prima di tutto con il «campo base» ai piedi della torre. Qui si alternano giorno e notte i compagni del «presidio ciminiera», che mandano su i viveri e quant'altro sia possibile caricare sul cestello della carrucola. Parlare con «Aquila rossa» e con «Aquilotto» non è difficile, basta avere un po' di pazienza per trovare il numero libero. «Abbiamo molto da fare - spiegano i due operai - è un continuo parlare al telefono e alla radio con i compagni del campo base e delle altre fabbriche, con le nostre famiglie, con i giornalisti. Come stiamo? Stiamo bene, benissimo, il morale è ottimo perché la causa è giusta, e per il resto i compagni non ci fanno mancare niente, il cibo è abbondante, abbiamo persino un televisore portatile, e facciamo ogni giorno una mezzoretta di flessioni, ce lo

raccomandato il medico per prevenire eventuali problemi di circolazione. La notte? Non c'è problema, è estate, fa caldo, al massimo sentiamo un po' di vento, piuttosto è il sole a picchiare forte e di giorno ci spostiamo sul ballatoio seguendo il cammino dell'ombra. Quando scenderete, gli chiediamo. «Quando avremo delle risposte precise e ci aspettiamo qualcosa già domani dall'incontro che si svolgerà a Roma, tra i sindacati e il ministro per l'Ambiente». Due, comunque, sembrano essere le condizioni assolutamente irrinunciabili: «La prima è che venga riaperta la centrale; non è tollerabile che per un problema ecologico facilmente risolvibile si tenga fermo da venti mesi un impianto la cui chiusura costa alla collettività ottocento milioni al giorno; e poi che il governo si renda conto di quanto è drammatica la situazione di tutta la città, con la crisi delle industrie, dell'arsenale e dei cantieri navali». E infatti «Aquila rossa» e «Aquilotto» invece del nome e cognome dei protagonisti della protesta si spiegano così: «La nostra non è una iniziativa individuale e corporativa, ma una battaglia collettiva, portata avanti con la solidarietà di tutti e con l'obiettivo preciso di coniugare davvero ambiente e lavoro».

La partita, almeno sulla carta, non sembra poi così proibitiva. La centrale, che, inaugurata negli anni Sessanta, produceva - per l'80 per cento a carbone - il 5 per cento dell'energia elettrica nazionale, è stata bloccata il 13 settembre 1991 da un'ordinanza del sindaco perché gli scarichi riscaldavano le acque del Golfo della Spezia oltre i limiti previsti dalla legge Merli. Da allora l'Enel ha pagato - a produzione zero - 95 miliardi di stipendi, mentre è rimasto inestricabile il nodo degli interessi occupazionali ed ecologici; ma c'è chi, auspicando una soluzione che non penalizzi né ambiente né lavoro, guarda a ponente, cioè all'esempio di Vado Ligure dove un analogo impasse si è sbloccato con l'impegno dell'Enel di investire adeguatamente nella «ambientalizzazione» della centrale.

La parte, almeno sulla carta, non sembra poi così proibitiva. La centrale, che, inaugurata negli anni Sessanta, produceva - per l'80 per cento a carbone - il 5 per cento dell'energia elettrica nazionale, è stata bloccata il 13 settembre 1991 da un'ordinanza del sindaco perché gli scarichi riscaldavano le acque del Golfo della Spezia oltre i limiti previsti dalla legge Merli. Da allora l'Enel ha pagato - a produzione zero - 95 miliardi di stipendi, mentre è rimasto inestricabile il nodo degli interessi occupazionali ed ecologici; ma c'è chi, auspicando una soluzione che non penalizzi né ambiente né lavoro, guarda a ponente, cioè all'esempio di Vado Ligure dove un analogo impasse si è sbloccato con l'impegno dell'Enel di investire adeguatamente nella «ambientalizzazione» della centrale.

Lui se n'è andato lasciando la famiglia alla fame Il pretore di Rovereto lo ha assolto. L'uomo è stato «condannato» a pagare solo un milione

Abbandona moglie e figli, «multato»

Il marito l'ha abbandonata, lasciandola alla fame, con due bambini piccolissimi. Per mesi non si è fatto nemmeno sentire. Il pretore? Ha deciso che lui non ha commesso alcun reato: gli ha inflitto un milione di multa, per avere mancato «sul piano morale», e lo ha assolto da tutte le accuse, compresa quella di abbandono. È accaduto a Rovereto. L'avvocata Rita Farinelli: «L'Italia è un paese pazzesco...»

piccolissimi. C'è Sergio, di due anni e mezzo; e c'è Marco, appena sei mesi. In famiglia, lavora solo Antonio A., lo hanno deciso marito e moglie, di comune e accordo, proprio perché ci sono i due i bambini. Adesso, lui se n'è andato. Ha lasciato il posto di lavoro, tenendosi per intero retribuzioni e liquidazione. Si sa che si è stabilito in Germania, da qualche parte, con la sua nuova compagna. Nient'altro, perché lui, per mesi, non si fa sentire. Non manda soldi, nemmeno una telefonata. Lidia V. e i bambini, in Italia, tirano avanti come possono. In banca, ci sono 5 milioni: quanto tempo può sopravvivere una famiglia (con un neonato)? Fra l'altro, prima che lei blocchi il conto, lui dalla Germania, attraverso un Bancamat, riesce a prelevare del denaro.

Ma il dibattito, sin dall'inizio, si rivela scoraggiante. «Signora, ma perché suo marito l'ha lasciata?», è la prima domanda posta dal pubblico ministero a Lidia V. L'arringa finale, però, supera le peggiori previsioni. La linea del pm in sostanza è questa: primo, i mezzi di sussistenza alla donna e ai bambini non sono mancati, dal momento che in banca erano depositati quei 5 milioni; inoltre, non c'è stato l'abbandono: in fondo, dice il giudice, lui è un camionista, abituato a restare lontano di casa anche per quindici giorni, perciò qualche mese di assenza non può essere considerata «abbandono». Infine, ragiona ancora il pubblico ministero, se questo benedetto uomo se n'è andato, qualche ragione l'avrà avuta: «evidentemente la situazione familiare era intollerabile». Risultato. L'imputato Antonio A. viene assolto. Il pretore si limita a infliggergli una multa da un milione, per «mancata assistenza morale».

Ora si aspetta il processo di secondo grado. L'avvocata Rita Farinelli commenta: «L'Italia è un paese pazzesco. L'ho trovata un pretore che, in caso di molestie sessuali, riconosce alla donna anche il danno biologico, cioè psico-fisico, che dovrà scontare. Qui incappi in un pretore che, davanti a una famiglia abbandonata, infligge una multa da un milione».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Signora, ma lei come trattava suo marito?». Questa è stata la prima domanda del giudice e, nell'aula del tribunale, Lidia V. ha sgranato gli occhi: «Scusi, che significa?». Ma non c'è stato niente da fare. Il dibattimento, cominciato così, è finito nel peggiore dei modi. Lei, abbandonata dal marito, lasciata sola con due bambini piccolissimi, ha perduto la battaglia. Il giudice ha stabilito che lui non ha colpa. Certo, forse è mancato un po' sotto il profilo morale. E, allora, che paghi un milione di multa, e finiamola

qui. La sentenza è di qualche giorno fa: arriva dalla pretura di Rovereto (provincia di Trento). La storia? Eccola. Nel 1991, il signor Antonio A., allora ventinovenne, improvvisamente scampò di casa. Sua moglie Lidia, 27 anni, qualche giorno prima lo aveva sorpreso in compagnia di un'altra donna. E, una volta scoperto, ha deciso di andarsene. È partito per la Germania, dicendo: «Mi sono innamorato, vado dove posso trovare la felicità. Tutto lecito, normale. Non fosse per un particolare: questa coppia ha due bambini. Sono

Le proposte di Aurora-Pds in un «referendum»

«Così si governa l'ateneo» Sondaggio tra i docenti

Aurora-Pds ha avviato un sondaggio-referendum tra docenti, associati e ricercatori di tutt'Italia per conoscere l'opinione su due proposte che serviranno per «governare» il sistema-università. Tasse, programmazione, numero chiuso, obblighi dei docenti: «Su questi temi intendiamo dare battaglia nei prossimi mesi», dice Giovanni Ragone, «ora aspettiamo il risultato del sondaggio».

La comunità, nel 1990, ha infatti già dato una prima risposta di massima, dicendo che il diploma degli urbanisti potrà essere riconosciuto. È necessario, però, che l'Italia compia alcuni passi formali. Bisogna, in sostanza, che Roma si sia da fare.

Professionisti in agitazione «Si» della Cee agli urbanisti per esercitare in Europa Ma in Italia è tutto fermo

«Si» della Cee agli urbanisti per esercitare in Europa Ma in Italia è tutto fermo

ROMA. La Cee ha detto «sì», l'Italia però no, e così un gruppo di urbanisti ora protesta: «Il nostro diploma di laurea non è ancora valido in Europa, e la colpa è del ministero dell'Università».

Che ha espresso un parere favorevole. La comunità, nel 1990, ha infatti già dato una prima risposta di massima, dicendo che il diploma degli urbanisti potrà essere riconosciuto. È necessario, però, che l'Italia compia alcuni passi formali. Bisogna, in sostanza, che Roma si sia da fare.

«Siamo specializzati nell'organizzazione territoriale e urbana», spiegano, «e in realtà svolgiamo il nostro lavoro tra non poche difficoltà. Basti pensare che non abbiamo ancora un albo professionale. Ora vorremmo almeno poter svolgere la nostra attività nell'ambito dei paesi della Comunità europea, come avviene con altre professioni. Ma anche questo pare impossibile...».

«Ma questo non è avvenuto», dicono ancora gli urbanisti. «Alcuni di noi si sono rivolti al ministero dell'Università, che è competente per il riconoscimento dei titoli. E in un anno e mezzo non si è riusciti a ottenere nemmeno una risposta. All'inizio i funzionari sembravano anche solleciti, sembrava che avessero a cuore il problema. Poi, però, nessuno si è più fatto sentire».

Gli urbanisti, così, adesso protestano e denunciano l'«immobilismo» del ministero dell'Università. Il dicastero ha l'autorità e la competenza per risolvere il problema. Il disinteresse che sta dimostrando è sconcertante e incomprensibile.

Una prima proposta riguarda il «sistema università»: se la legge passasse, gli atenei diventerebbero parte di un sistema regionale (metropolitano, nel caso delle grandi città). Gli studenti, perciò, si iscriverebbero non più al singolo ateneo, ma al «sistema», che fra l'altro avrebbe il compito di decidere, in base alle reali necessità, quali facoltà aprire (o chiudere). Le conseguenze? Verrebbe meno, per cominciare, il problema del numero chiuso. Esempio: lo studente vuole iscriversi a Fisica, ma l'ateneo scelto è strapieno. In tal caso, è l'organismo di coordinamento regionale a decidere in quale università è possibile invece entrare. Spiega Giovanni Ragone, di Aurora-Pds: «In questo modo, si salvaguarda la vocazione dello studente, ga-

rantando il funzionamento dell'ateneo. Il molli paese già funziona così...». Poi, c'è il capitolo-tasse: si paga in base al reddito delle famiglie, con la possibilità dell'esenzione totale (ma verranno eseguiti controlli «fiscali»). Del «rientro» si tiene conto, ma questo è un discorso secondario. Inoltre, a qualsiasi aumento delle tasse deve corrispondere una reale innovazione nell'università. L'altra proposta riguarda gli obblighi di studenti e docenti e la didattica. I professori (anche associati e ricercatori), così, devono tenere almeno un corso e un modulo ogni anno. Chi lavorerà più di quanto è previsto per legge, avrà anche una paga migliore. Ma l'università deve esprimere una valutazione sull'attività svolta... Le proposte, in realtà, sono molto più ampie e complesse. Il testo integrale è in distribuzione nelle università. Giovanni Ragone: «Terremo conto di tutte le opinioni. E, poi, queste proposte saranno il cavallo di battaglia di Aurora-Pds dei prossimi mesi».

Ragazza violentata dopo il concerto degli «U2» a Verona

Ragazza violentata dopo il concerto degli «U2» a Verona

VERONA. La Polizia di Verona sta compiendo accertamenti dopo la denuncia di una studentessa veronese, M. S., 19 anni, che ha riferito agli investigatori di essere stata aggredita e violentata sabato mattina nei pressi dello stadio Bentegodi del capoluogo scaligero, nel quale la sera prima si era svolto il primo concerto italiano degli «U2».

La ragazza, che è attualmente ricoverata nel reparto di chirurgia dell'ospedale veronese di Borgo Roma con una prognosi di 40 giorni per varie ferite al volto, ha raccontato ai poliziotti che un uomo, descritto come alto, grosso e con accento inglese, l'avrebbe picchiata e sottoposta a violenza sessuale mentre si stava recando a casa di uno zio infermo, che abita in un casolare lungo una strada sterrata adiacente al parcheggio dello stadio, per portargli una pentola con del cibo. Dopo l'aggressione, la giovane avrebbe risalito per un breve tratto la strada sino a raggiungere una abitazione e a chiedere aiuto ad una automobilista che stava parcheggiando la propria vettura. La ragazza è stata soccorsa e portata subito in ospedale. In seguito, poi, gli investigatori hanno raccolto la sua denuncia.

Sul luogo della presunta aggressione gli agenti hanno ritrovato gli occhiali rotti della studentessa e il contenitore del pranzo che sarebbe dovuto servire per lo zio infermo. Le indagini degli investigatori sembrano orientate a non escludere che a compiere la violenza possa essere stata una persona giunta nel capoluogo scaligero per assistere al concerto della «band» irlandese e che dopo l'irruzione del gruppo non si sia allontanata dall'area dello stadio.

Concorsi universitari Protesta dei tecnici laureati «Anche noi siamo prof ma il ministero ci osteggia»

Concorsi universitari Protesta dei tecnici laureati «Anche noi siamo prof ma il ministero ci osteggia»

ROMA. Niente concorsi, per i tecnici laureati: anzi, il loro «curriculum» non devono essere nemmeno presi in considerazione.

Lo dice il ministero dell'Università e così, ormai da mesi, è in corso una piccola guerra. Si fronteggiano il dicastero e circa cinquecento aspiranti docenti, che hanno deciso di partecipare alla terza tornata dei giudizi di idoneità a professore associato.

Da questo concorso - cui erano stati ammessi assistenti ordinari e lettori assunti dopo il 1981 - erano stati esclusi i tecnici laureati. Che così si sono rivolti al Consiglio di Stato. Il risultato? Nel mese di luglio del 1982, il Consiglio ha dato ragione, almeno in parte, ai tecnici laureati, ammettendoli al concorso «con riserva».

Tutto risolto, perciò? No. Perché nel frattempo, il direttore del ministero ha inviato alle commissioni una lettera, per spiegare che il proprio «orientamento» - in attesa del pronunciamento di merito del Consiglio di Stato - è quello di escludere i tecnici laureati dal concorso. E così ha invitato le commissioni ad accantonare i curriculum.

Camilla Bergami (ved. Cantelli) deceduta il 6 agosto 1988. Maria Teresa e Bruno ragazziano quatti hanno espresso il proprio cordoglio per la scomparsa della zia. Primo Lazzeri in particolare, profondamente commosso per lo straordinario tributo all'alta dimostrazione di eccellenza dell'altissimo, ragazzino il sindaco di Rozzano, dott. Sala e compagni dell'Unità di base G. Di Vittorio e dell'Unità municipale del Pds. Bologna, 5 luglio 1993. Milano, 5 luglio 1993.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA... Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA...

Circuito Nazionale Feste de l'Unità. Festa del Mare Tortoreto Lido (TE) 2 - 11 luglio. COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA. PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE.

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA. Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano»... Copenaghen. Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo... Percorsi guidati. Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen...

CNEL. CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO. NUOVI METODI PER LA RILEVAZIONE DELLA EFFICACIA, EFFICIENZA, ECONOMICITÀ NELLA SANITÀ. La contabilità nelle Usl e nelle Aziende Ospedaliere.